

# Germania, l'incubo di una crisi all'italiana

Schröder-Merkel quasi pari. Entrambi aprono trattative per il governo. La Spd corteggia i liberali

di **Gianni Marsilli** Berlino / Segue dalla prima

**INTENDONO DIRE:** non trattative logoranti e di corridoio, non inciuci tra le segreterie dei partiti, non aprire il vaso di Pandora dei governi a termine, arrangiati, rimpastati, balneari o natalizi, che è ancora l'immagine del Belpaese al di sopra delle Alpi, marchiato a fuo-

co dai suoi 56 governi in cinquant'anni. Stabilità, bitte. Ma la soluzione del rebus nato dal voto di domenica sera è ancora lontana. Ieri si sono riuniti i direttivi dei partiti. Angela Merkel, forte dei suoi tre seggi di vantaggio, ha ancora rivendicato il diritto di diventare kanzler: «Abbiamo 470mila voti in più della Spd, assieme ai liberali ne abbiamo un milione e 200mila in più dei rosoverdi. Mi pare un chiaro mandato a formare il governo». Niente affatto, rispondono dalla Spd. Intanto bisogna aspettare il 2 ottobre per il voto dei 219mila elettori di Dresda (voto riportato per la morte di una candidata, tre seggi in ballo che potrebbero pareggiare i conti al Bundestag), e comunque il volere dell'elettorato non può ridursi ad una mera contabilità: il senso politico è stato quello del rifiuto dell'alternanza di destra. S'intrecciavano quindi le ipotesi di coalizione più varie e colorate, con un solo punto fisso: nessun negoziato con la Link-

Dopo il voto il Paese scopre l'ingovernabilità. La Borsa in calo di due punti. L'Euro in ribasso

spartei di Lafontaine e Gysi, la sinistra radicale. La quale, peraltro, si congratula con sé stessa per questa quarantena politica: «Faremo ballare il Bundestag», ripete Oskar, che confida in una Grande Coalizione che gli lascerebbe vaste praterie all'opposizione.

La «Bild Zeitung» riferisce che il presidente della Repubblica Horst Kohler in questa fase preferisce stare alla finestra, in attesa di una schiarita: facciamo i partiti, individuino una soluzione e poi vediamo. La Spd con Franz Muentefering tenta la carta dell'eccezione formale: la Cdu e la Csu sono due partiti diversi, quindi la Spd è il primo partito, quindi l'incarico spetta di diritto a Schröder. No, replicano non pochi costituzionalisti. La Costituzione non parla di partiti, ma di gruppi parlamentari. E Cdu e Csu ne costituiscono uno solo, presieduto, appunto, da Angela Merkel, «naturaliter» cancelliere. Profferte e tentazioni si susseguono. Ieri la più cedevole sembrava Renate Kunast, uno dei tre ministri verdi del governo uscente (alla tutela dei consumatori), tutt'altro che scandalizzata all'idea di allearsi con conservatori e liberali: «Non ho niente in contrario, sono dotata di molta fantasia». Sulla sua linea anche il responsabile economico dei verdi Oswald Metzger: «I verdi dovrebbero superare questa mentalità da lager, io dico sì all'ipotesi Giamaica». Giamaica perché la bandiera di quell'isola caraibica è nera come la Cdu-Csu, gialla come la Fdp liberale, verde come i verdi. Ma ecco la presidente dei verdi Claudia Roth richiamare all'ordine le pecorelle in fuga dall'ovile: «Un'alleanza con conservatori e liberali non si può neanche prendere in esame. Troppe differenze: si pensi alla questione del nucleare o a quella della Turchia». Joschka Fischer, quanto a lui, ha già avuto modo di dire che non sarà mai mi-

nistro in un governo capitanato dalla Merkel. Ancora la «Bild» crede di sapere - e probabilmente è nel giusto - che Schröder sta lavorando per l'ipotesi «semaforo», vale a dire una coalizione rosso-verde-gialla, per nulla scoraggiato dal no ribadito ancora ieri dal leader Fdp Westerwelle. È un no che pesa, visto che Westerwelle ha guadagnato quasi 3 punti in più rispetto al 2002 e rafforzato la sua leadership. Ma dentro i liberali pesano anche correnti memori dei tempi in cui si governava con Helmut Schmidt, e sono tutt'altro che cattivi ricordi. Per questo Schröder, si dice, potrebbe tentare una coalizione «à la carte», trasversale ai partiti e su questioni puntuali come le riforme. Un governo minoritario, il cui cancelliere viene eletto a scrutinio segreto dal Bundestag, come peraltro prevede la procedura. Un governo che troverebbe una maggioranza parlamentare di volta in volta. Dice Daniel Cohn Bendit, presidente dei Verdi tedeschi a Strasburgo: «Un governo socialdemocratico minoritario potrebbe far passare dei testi sociali con la sinistra radicale». E trovare convergenze con i liberali su temi come l'immigrazione. Insiste Cohn Bendit: «Questo riabiliterebbe il Parla-

Il cancelliere uscente per la Bild punterebbe alla coalizione semaforo come ai tempi di Helmut Schmidt

mento, che diventerebbe il luogo di negoziati importanti». La Spd, con il suo 34,3%, è ai minimi storici, ma ai massimi della situazione data. Schröder ha ricevuto dagli elettori magnifici regali. Come il primato all'est, dove i socialdemocratici arrivano in testa con più del 30%, seguiti dai democristiani con il 25,5 e, soddisfazione suprema, dai terzi arrivati, quella Linkspartei che totalizza anch'essa il 25 ma che contava di essere in testa del plotone. Per Lafontaine e Gysi permane il problema delle due Germanie: prendono il 25% all'est, ma solo il 4% all'ovest. Sono l'unico partito non ancora riunificato. La Spd prende infatti il 30 all'est e il 35 all'ovest, la Cdu-Csu il 25 all'est e il 37 all'ovest: percentuali molto più omogenee.

Tutta questa ridda di ipotesi e combinazioni è per scongiurare la prospettiva che continua tuttavia a dominare la scena: quella della Grande Coalizione. Depressiva e depressiva, dicono gli ambienti economici, industriali e finanziari. Per nulla garante di stabilità, dicono schiere di analisti: Spd e conservatori si terrebbero appesi l'un l'altro con un cappio, con il rischio di tornare alle urne al primo tentativo di strangolamento. Ma è anche vero che la somma dei voti Spd e Cdu-Csu, quasi il 70% del 77,7 che si è recato alle urne, è portatrice di un sì alle riforme dello Stato sociale. E il messaggio complessivo, che comprenda anche l'8,7% di Lafontaine, dice che quelle riforme non devono essere di liberismo duro: i tedeschi non vogliono nessuna ghigliottina sociale. Il primo a capirlo è stato l'ormai celebre professor Kirchhof, l'occhialuto esperto fiscale di Heidelberg che è stato la buccia di banana della Merkel e la leva elettorale di Schröder: «Torno all'università», ha detto ieri. Per una volta, l'ha indovinata.



Il cancelliere uscente Gerhard Schröder. Foto di Frank Augstein/Ap

## GROSSE KOALITION

Malgrado a lungo entrambi i partiti e i rispettivi leader abbiano detto e ripetuto di non volerla - sostenendo che porterebbe allo stallo e all'immobilismo del paese - potrebbe rivelarsi l'unica coalizione in grado di contare su una solida maggioranza. Schröder e Merkel - che rivendicano il diritto a guidare il nuovo governo - potrebbero essere costretti a una «coabitazione» necessaria per non andare in poco tempo a nuove elezioni anticipate. Ma Schröder non è disposto a una Grosse Koalition a guida Merkel.

## ROSSO-ROSSO VERDE

È la Coalizione della «grande sinistra» quella tra socialdemocratici, Verdi e la Linkspartei guidata da Lafontaine e Gysi. Ma al momento appare improbabile visto che sia il cancelliere Schröder, sia Oskar il Rosso hanno più volte e categoricamente escluso una alleanza reciproca. Anche ieri il cancelliere ha ribadito che non ci saranno colloqui con Lafontaine. Una loro alleanza sarebbe comunque un esperimento senza precedenti, finora a livello regionale si conoscono solo coalizioni rosso-rosso.

## GLISCENARI

### ROSSO-GIALLA VERDE

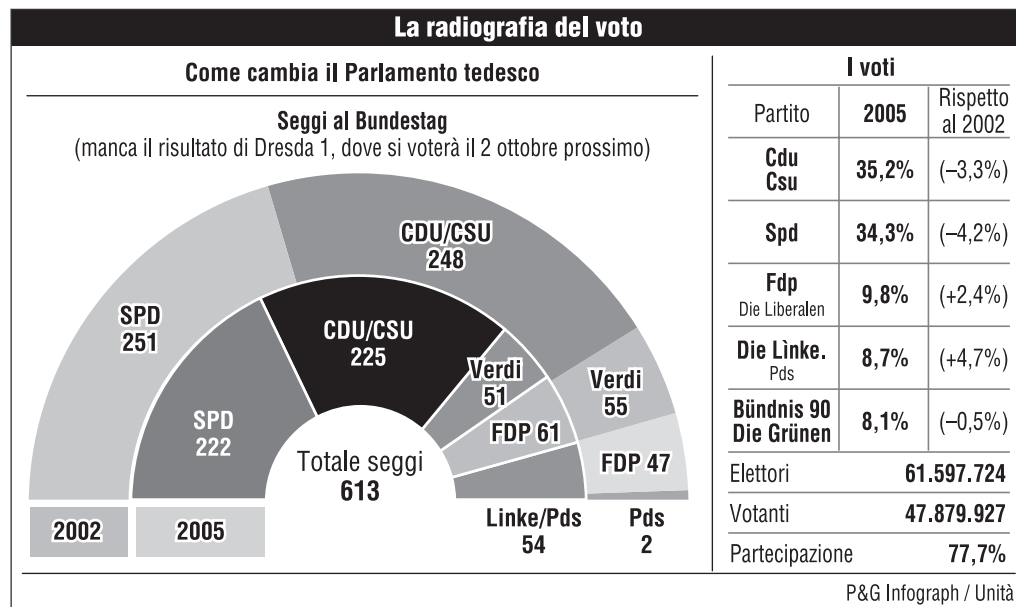
È la cosiddetta «coalizione semaforo», quella tra Spd, liberali e Verdi. Secondo alcuni osservatori è una variante molto probabile, ma si scontra con la posizione ferma del leader della Fdp, Guido Westerwelle, uscito rafforzato dal voto di domenica, che non intende appoggiare un governo a guida Spd. Che però porta avanti i colloqui con i liberali. Nonostante infatti l'opposizione a una tale ipotesi annunciata dal leader liberale Guido Westerwelle, alla Spd credono che alla fine la Fdp accetterà.

### NERO-GIALLO VERDE

È la cosiddetta coalizione «Giamaica», dai colori della bandiera dell'isola caraibica: Cdu-Fdp-Verdi. Nel fronte cristiano-democratico sono in molti a proporla, e i liberali sono disposti a parlarne, a differenza del no opposto alla Spd per la variante «semaforo». I Gruenen del ministro degli esteri Joschka Fischer sono aperti a negoziare una possibile coalizione a tre con i liberali, preferibilmente però a guida Spd e non Cdu. Anche perché Fischer ha escluso una sua partecipazione come ministro a un governo guidato dalla Merkel.

### L'IPOTESI DI NUOVE ELEZIONI

Per i veti incrociati, tutte le ipotesi di governo numericamente possibili appaiono impraticabili. Tanto che il presidente della Repubblica, Horst Kohler, potrebbe decidere di sciogliere di nuovo la Camera e convocare nuove elezioni. È l'ipotesi che nessuno si augura. Dopo essere immediatamente iniziate infuocate discussioni sul tipo di coalizione che potrebbe formarsi per guidare la Germania, si aprono ora 30 giorni caldi per i partiti tedeschi. Tanti sono i giorni che la Costituzione assegna per la formazione del Parlamento.



## Incognita-Dresda, il voto si terrà il 2 ottobre

**BERLINO** All'incertezza scaturita dalle urne si aggiunge l'incognita supplementare del voto posticipato che si terrà il 2 ottobre a Dresda (est). A causa della morte a inizio settembre di Kerstin Lorenz - una candidata del partito neonazista Npd che era in lizza per un mandato diretto - nel collegio numero 160 del capoluogo della Sassonia (Dresda-1) il voto è stato spostato di due settimane al 2 ottobre prossimo. Si tratta di 219.492 elettori, pari allo 0,35% dell'intero corpo elettorale del paese (61,9 milioni), il cui voto potrebbe in teoria portare a una situazione di patto in termini di seggi fra i due grandi partiti Cdu/Csu e Spd. La Cdu/Csu dispone infatti di un vantaggio di soli tre seggi sui socialdemocratici - 225 a 222 - tanti quanti sono quelli da assegnare a Dresda-1 (uno diretto con sistema uninominale e due col proporzionale di lista). Una eventuale situazione di pareggio tuttavia è ritenuta piuttosto teorica dal momento che i sondaggi danno per poco probabile che la Spd si aggiudichi tutti e tre i mandati. Secondo Shoenenborn, esperto politico del primo canale pubblico Ard, non sarebbe ormai più possibile che la Spd uguali la Cdu/Csu in termini di seggi, dal momento che tutti i sondaggi danno la Cdu nettamente in vantaggio nel collegio di Dresda-1.

## Lafontaine-Gysi fanno il pieno all'Est

Nuova sinistra al 25% nell'ex Rdt: la Pds da sola aveva il 16%. All'Ovest il 4% dei voti

di **Cinzia Zambrano**

«Lasciatemi in pace. Fate le vostre foto e non ponetemi domande di politica, ora sono solo un privato cittadino». Così parlava Oskar Lafontaine due giorni dopo aver sbattuto la porta in faccia al governo Schröder. Dal balcone della sua casa di Saarbrücken, con il figlio Carl-Maurice abbarbicato sulle spalle, giurava ai cronisti di sotto di ritirarsi per sempre a vita privata. Era il 13 marzo '99. Sembrava un secolo fa. Due numeri, «8,5%», e addio alle pantofole. Con la percentuale ottenuta dalla Linkspartei - la sinistra alternativa nata dall'alleanza di Lafontaine con la Pds, i «nipotini» di Honecker guidati da Gregor Gysi-, il Napoleone della Saar è tornato con forza sulla scena politica tedesca, entrando nel

Bundestag a capo della Nuova sinistra e guastando la festa al suo acerrimo nemico Schröder. Che, se in queste ore lotta per salvare la sua poltrona all'ultimo piano della Cancelleria, in buona parte lo deve proprio a «Oskar il rosso e compagni». Dati alla mano, analizzando territorialmente il voto di domenica, si scopre infatti che laddove la Spd ha perso preferenze, la Linkspartei del duo Gysi-Lafontaine o Lafontaine-Gysi, a seconda da che punto della Germania lo si osservi, ne ha guadagnate quasi in uguale percentuale. Un esempio: nella Turingia, ex Land della Rdt, i socialdemocratici perdono 10 punti, dal 39,9% di tre anni fa scendono al 29,8 di oggi; la Linkspartei schizza di 9 punti, passando dal 17%

del 2002 (allora c'era solo la Pds) al 26,1. Altro esempio: sempre all'est, in Sassonia, la Spd scende dal 33,3% al 24,3, la Linkspartei ottiene il 23%, la Pds si era fermata nel 2002 al 17%. Stessa tendenza nel Brandeburgo, il Land che circonda Berlino, dove il partito di Schröder perde ben 11 punti, fermandosi al 35,8% e la Nuova Sinistra passa dal 17,2% al 26,6. Si potrebbero fare ancora altri esempi, ma basti dire che in tutti i Länder orientali Gregor e Oskar messi insieme hanno sbaragliato, conquistando ben il 25% dei consensi, 9 punti in più rispetto alla percentuale guadagnata dalla Pds nella sua solitaria corsa di tre anni fa. Quanto allora ha contato il ruolo di Lafontaine nella scalata al successo dei Linkes all'est? Ha contato. Ma ha avuto un effetto traino per una Pds, sulle cui buo-

ne performance non dubitava nessuno. Non altrettanto bene è andata all'ovest, dove le arringhe di Oskar hanno galvanizzato solo un modesto 4% di elettori, ma con vette di 18,5% raggiunte nella Saar, roccaforte di Oskar, dove la Spd perde ben 13 punti. Un dato sorprendente, che segnala la presenza cospicua di una sinistra alternativa, una sinistra che mal digerisce i tagli allo stato sociale, una sinistra messa con le spalle al muro dalla crisi economica imperante, una sinistra che incorona due leader-portavoce della difesa del welfare. Gysi, capo carismatico della Pds, è uno dei politici più popolari nella ex Germania dell'est, dove negli anni ha saputo raccogliere un vasto consenso, cresciuto in modo direttamente proporzionale alla crisi economica tedesca. Sulle arti

oratorie di Lafontaine nessuno ha mai dubitato. Due forze trainanti, insomma, il primo con l'obiettivo di galvanizzare i nostalgici del regime comunista, e il secondo con la missione di raccogliere quanti più voti all'ovest, strappandoli alla Spd. Il cocktail politico ha dato i suoi frutti, inebriando a livello nazionale 8,5% dei tedeschi, per lo più scontenti delle misure «impopolari» e «antisociali» del governo Schröder. Con il suo colpo di teatro diretto contro il cancelliere e facendo irruzione nella campagna, Lafontaine si era riproposto di rimescolare le carte delle possibili coalizioni e c'è riuscito. «Ho l'impressione che stia nascendo una nuova sinistra in Europa», ha detto, sognandone forse la leadership. E il suo ritiro a vita privata? Era nel 1999, un secolo fa.